



opinioni, idee, provocazioni

gOFFgOFF

DI GOFFREDO FOFI

## Chi non lavora...

«FINITA LA FESTA, GABBATO LO SANTO» SI DICEVA NEL SUD DI UNA VOLTA. La Festa del Cinema è finita, ma contemporaneamente se ne inaugurano cento altre, ed è davvero una festa continua secondo le migliori regole della società contemporanea, attentissima a riempire il tempo libero di chi ne ha anche troppo. Ma chi è in questo caso a essere gabbato, se non "il cinema"? E gli amanti del buon cinema. C'entra qualcosa il cinema, o quella che un tempo si chiamava «l'arte cinematografica», con questo tipo di manifestazioni? O non ne è invece che uno dei tanti possibili pretesti e non il centrale, non più di un'occasione tra molte altre? Il

certamente più importanti dei loro film anche se sono figure sempre più astratte, simulacri, statue di cera come robot fatti di segatura come... e metteteci voi i nomi che volete). È la passerella a contare più di qualsiasi altra cosa, nell'ottica romana ma anche in tutte le altre festevoli ottiche. Le statistiche ci dicono che oggi il teatro comincia a vantare più spettatori del cinema (ma anche lui, dal punto di vista dell'arte, se la passa male, e prospera solo in quanto industria dell'intrattenimento, e trionfo del banale) e il motivo è semplice: la "diretta" quella vera e non quella televisiva, l'antico bisogno di sentirsi insieme in tanti e di divertirsi insieme.

Poiché il cinema è sempre di più un piacere solitario, allora i festival e le feste possono anche servire a ridar fiato al piacere di gruppo e di tanti. La festa romana ha funzionato solo sotto un aspetto, che credo lodevole: quello di permettere a un pubblico formato per la massima parte di gente che non lavora o lavora poco - e che è vastissimo in una città capitale e in ogni grande città, così come in ogni grande area di più città, e prendo Mantova come esempio - di usare il tempo libero di cui dispone in modo meno banale e solitario del solito, più volte nel corso dell'anno. Insomma, a guardare chi riempiva le sale, era preponderante la presenza di giovani (ormai precari per definizione) e della "terza età" mediamente colta e benestante che, ripeto, in una grande città fanno davvero massa. Ma in questo il cinema c'entra poco, c'entra semmai la sociologia del cinema e quella del tempo libero, cui quasi nessuno in Italia si dedica più, e i critici meno di tutti, perché dovrebbero oggettivare la loro condizione e la loro posizione, le loro responsabilità. Invito a leggere un gran bel libro di riflessioni sull'arte appena uscito da Eleuthera, *Finestra sul caos*, del grande Cornelius Castoriadis, scomparso pochi anni fa. Contiene in particolare delle riflessioni sull'arte nella società contemporanea che, dette o scritte qualche lustro addietro, descrivono perfettamente il nostro presente. Egli non salva nessuna delle parti che compongono il triangolo artista-pubblico-critica, ma dalla sua lucidissima analisi io personalmente ricavo che bisognerebbe proprio ripartire dalla critica, l'anello più fragile e più avvilito, e perché ha il dovere istituzionale di ragionare e giudicare



Una delle tante passerelle della Festa del Cinema di Roma: qui sfila Monica Bellucci.

discorso è complicato, e mi sembra che pochi vogliono affrontarlo tenendo presenti le ragioni del cinema e tanto meno quelle dell'arte, invece di quelle di chi sul cinema campa - compresi, come ritorno pubblicitario e mediatico, i politici, compresi i critici diventati funzionari di un meccanismo che li sovrasta e manipola nella funzione nel portafoglio e nell'intimo, e cioè dei tanti mercanti di cinema, dei tanti settori coinvolti nell'industria dell'intrattenimento, oggi fondamentale in tutte le società e soprattutto in quelle ricche. D'altronde, non si può isolare il cinema dal resto, da tutto quel complesso di iniziative e istituzioni che vanno sotto il nome di "società dello spettacolo" (che, sia chiaro, non significa quasi mai "spettacolo della società" ma semmai "spettacolo dello spettacolo"). Centro di tutto sembra ormai essere la passerella (o il *red carpet* come cafonescamente lo chiamano a Roma) dei divi famosi - pagati oro per sfilare, e